

Clima, l'estate 2008 nella top ten delle più calde degli ultimi due secoli

L'estate del 2008 si è posizionata all'ottavo posto tra le più calde degli ultimi duecento anni a conferma dei cambiamenti climatici in atto anche in Italia. A rivelarlo è la Coldiretti sulla base dei dati dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Bologna (Isac-Cnr), dai quali emerge anche che la stagione estiva è al 25esimo posto per ridotta piovosità.

Le temperature medie dell'estate 2008 sono state superiori di 1,59 gradi rispetto alla media di confronto del periodo 1961-1990. Ad influenzare il risultato stagionale è stato soprattutto il mese di agosto che si classifica al sesto posto per scarsa piovosità e al sedicesimo per la temperature media rilevate negli ultimi due secoli.

Nelle regioni meridionali è emergenza siccità con gli invasi nelle regioni Basilicata, Puglia e Sardegna che sono a livelli minimi, secondo le rilevazioni dell'Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni (A.N.B.I.). Le principali dighe pugliesi e lucane sono quasi vuote: senza acqua la diga di Monte Cotugno, in Basilicata, la cui capacità di invaso arriva a 500 milioni di metri cubi. A Pertusillo vi sono 24 milioni su una disponibilità di 142, la metà circa di quanto si registrava un anno fa. A San Giuliano si raggiungono i 40 milioni contro i 90 di capacità e i 53 del 2007. A Camastra la situazione è migliore, ma i 15 milioni di metri cubi sono comunque la metà della capacità. In Puglia la condizione più critica è quella in cui versa la diga di Occhito che ha solo 35 milioni di metri cubi (contro i 38 dello scorso anno), quasi il 10 per cento della capacità (333 milioni); quasi vuota la diga Capaccio (2 milioni contro 25 di capacità); basso anche il livello degli altri due invasi, S.Pietro (7 su 14 milioni) e Capacciotti (4,6 contro 48). In Sardegna l'emergenza riguarda la zona del Sulcis che può contare solo su 7,5 milioni contro i 76,95 di capacità.

Gli allarmi siccità che si ripetono negli anni sul territorio nazionale sono la dimostrazione degli effetti dei cambiamenti climatici anche in Italia dove il 51,8 per cento del territorio è diventato potenzialmente a rischio desertificazione, in base ad elaborazioni climatiche e pedoclimatiche effettuate dall'Inea. In particolare sono a rischio la totalità di Sicilia, Sardegna, Puglia, Calabria, Basilicata e Campania e parte delle regioni Lazio, Abruzzo, Molise, Toscana, Marche e Umbria. In particolare le analisi dell'Inea evidenziano che il 21,3 per cento del territorio Italiano è interessato da fenomeni di degrado delle terre che individuano aree a rischio di desertificazione con il 4,3 per cento del territorio italiano (1.286.056 ettari) che ha già caratteristiche di sterilità funzionale, il 4,7 per cento (1.426.041 ettari) è sensibile a fenomeni di desertificazione e il 12,3 per cento (3.708.525 ettari) può essere considerato vulnerabile alla desertificazione.

Processi che rappresentano una nuova sfida per l'impresa agricola che deve interpretare il cambiamento e i suoi effetti sui cicli delle colture, sulla gestione delle acque e sulla sicurezza del territorio. Servono interventi di manutenzione, risparmio, recupero e riciclaggio delle acque con le opere infrastrutturali del piano irriguo nazionale, campagne di informazione ed educazione

consumo ma anche ricerca ed innovazione per lo sviluppo di coltivazioni a basso fabbisogno idrico.

Una attenzione che va accompagnata da una maggiore decisione nel raggiungimento degli obiettivi fissati per il nostro paese nella riduzione delle emissioni di gas serra.